

Gazzetta del Sud 17 Giugno 2006

## **La mafia cerca la politica, che risponde**

MESSINA - Sinergia tra le istituzioni e speranza in un futuro migliore. È da qui che bisogna partire per dichiarare guerra alla criminalità organizzata. Concetti emersi e ribaditi più volte, ieri mattina alla facoltà di Giurisprudenza, durante il seminario su «Le nuove tendenze della criminalità organizzata», promosso dall'Ateneo messinese in collaborazione con l'Università di Trento e l'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano. «Noi siamo terra di frontiera - afferma il rettore, Francesco Tomasello - dobbiamo fortemente immaginare il futuro di questa società liberata dai ceppi della criminalità organizzata. In questa terra, abbiamo bisogno di aria fresca nelle amministrazioni pubbliche, che sia foriera di nuovi modelli comportamentali nella gestione della cosa pubblica».

Ma in questa terra, come sottolinea il sindaco, Francantonio Genovese, urge anche un intervento sinergico. «La criminalità va cambiando - dichiara Genovese - e, quindi, anche la nostra risposta deve cambiare. Garantire la sicurezza dei cittadini è difficile: ci vuole collaborazione». Nel corso dell'incontro al quale danno preso parte il preside della facoltà di Giurisprudenza, Salvatore Berlingò, il procuratore, generale, Ennio D'Amico, il prorettore Mario Centorrino ha poi evidenziato i costi della criminalità, elaborando una serie di domande poi sottoposte al relatore del convegno, il procuratore capo della Direzione nazionale antimafia, Piero Grasso. «Ogni anno, al Sud si perdono 180 mila posti di lavoro - rileva Centorrino - e si perdono 7,5 miliardi di euro. Basta pensare che nel Mezzogiorno; mentre si svolge questo seminario, circa 15 milioni di euro passano dagli operatori economici ai mafiosi». Costi elevati, ai quali Grasso aggiunge altri 3 milioni e mezzo di euro come costo della sicurezza. «Che al Sud - osserva il procuratore capo della Dna - è anche un problema europeo e internazionale. Ma non tuffarle imprese reagiscono all'estorsione allo stesso modo. C'è chi continua a lavorare imparando a convivere con queste situazioni e chi chiude per non cedere al ricatto. Invece, c'è bisogno di un'unità d'intenti da e degli imprenditori nel decidere cosa fare per contrastare la criminalità organizzata. Ogni imprenditore non può avere accanto un poliziotto, né può esserci un presidio in ogni cantiere, altrimenti vivremmo in uno Stato di polizia».

Poi, Grasso si sofferma su Messina: «Non è mai stata la provincia babba. Al contrario, era una sorta di porto franco dove intervenivano le più forti organizzazioni criminali catanesi e palermitane con infiltrazioni calabresi. L'influenza palermitana raggiungeva Mistretta, mentre quella catanese arrivava in altri luoghi. A queste si aggiungevano Barcellona e Tortorici. Senza considerare il fenomeno proveniente dalla Calabria, che ha svolto un ruolo evidente nell'Università». Ma cambiare si può. «I mezzi per contrastare la criminalità organizzata ci sono - afferma il procuratore, - è solo un problema di uomini. A Messina ci sono tutte le condizioni per combattere la mafia». Anche se sconfiggerla non è facile. Citando un dossier di Legambiente, Grasso ha posto l'accento sulla creazione degli Ato in Sicilia per lo smaltimento dei rifiuti, evidenziando come, invece di nove, ne siano stati realizzati ventisette: «In una provincia - puntualizza il procuratore capo della Dia - ce ne sono addirittura cinque. Carrozzi burocratici utilizzati per sistemare persone e diramare bollette da pagare. Mentre lo smaltimento dei rifiuti, viene subappaltato ad altre ditte, che servono a gestire i servizi».

«Fino al '92 c'è stata una strategia stragista - spiega, inoltre, il capo della Dna -. oggi, invece c'è una nuova caratteristica: la fascia grigia tra la criminalità organica e quella esterna che funge da collegamento tra la società civile e la criminalità organizzata. I soggetti di Cosa Nostra in Sicilia si attestano intorno ai 5.000, ma i siciliani sono almeno 5 milioni. Quanti sono, però, quelli che vogliono sconfiggerla veramente? Oggi, la mafia si pone quale intermediario per risolvere i problemi del singolo. E anche la politica ha questo tipo di rapporto clientelare. Ma fin quando ci saranno condizioni di malessere sociale, sarà difficile distruggere questo rapporto. E' questa, dunque, la base su cui è necessario lavorare per costruire un nuovo impianto culturale. Non si può chiedere etica a chi non ha da mangiare». Ma non bisogna assolutamente mollare.

«La qualità più importante che posseggono i giovani è l'ingenuità - rimarca Grasso - che devono continuare a credere nei sogni, nelle idee e nella presenza che si possano realizzare. Esattamente come faccio io».

**Marianna Barone**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***